

La Mostra d'Oltremare e il Mercato Ittico, due monumenti napoletani del '900 di assoluto valore, entrambi vincolati, destano non poche preoccupazioni. Fino al 12 luglio, data del summit con il Governo, sulle Universiadi si registravano posizioni contrapposte. Da un lato la Regione Campania, assieme ad autorevoli esperti e studiosi, nettamente contrari alla collocazione del villaggio degli atleti nella Mostra d'Oltremare. Dall'altra il Comune di Napoli, per il quale la priorità era che la manifestazione fosse comunque ospitata in città e, in particolare, nel complesso fieristico. Ogni ulteriore 'resistenza' all'ipotesi della Mostra sarebbe stata una "guerra di religione". Ora ci sarà un super-commissario; ma prima una nuova normativa. Altro tempo che passa.

Se ne sarebbe perso meno se l'ipotesi del complesso fieristico fosse stata esclusa fin dall'inizio da tutti. Non ci si sarebbe orientati su soluzioni ibride, anche sotto l'aspetto organizzativo. Perché ogni alternativa sarebbe stata esaminata per ciò che autonomamente poteva offrire. E l'amministrazione ne avrebbe guadagnato in credibilità. Anche l'utilizzo della sola area parcheggi non tranquillizza del tutto, in fase di pura enunciazione. Perché la Mostra d'Oltremare non è un singolo edificio, ma un vasto complesso che richiede al contorno spazi adeguati di 'respiro' urbano. Ricordiamo che nel 1951 Luigi Tocchetti, presidente dell'Ente Mostra, chiedeva e otteneva dalla Soprintendenza il vincolo di inedificabilità sulla collina di San Domenico, quale "magnifico scenario naturale" per le architetture della Mostra. Se ne ammirano ancora oggi i risultati.

Comune e Regione sono i maggiori azionisti della società che detiene il complesso. Il primo, con circa il doppio delle azioni della seconda, ne è il principale responsabile. Nessuno può ignorare le leggi. E il comma 3 dell'articolo 1 del Codice dei Beni Culturali, sovraordinato rispetto ad altre normative, prescrive che: "Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e valorizzazione". Il proprietario, pubblico o privato, è sempre il primo responsabile del bene. E, se fossi io il proprietario del complesso, continuerei a

preoccuparmi per la sua incolumità, anche dopo il summit di giovedì. Si dirà che è appunto per favorire la pubblica fruizione della Mostra che si era pensato ad essa come sede per le Universiadi. Ma la fruizione, in questo caso, rischia di compromettere la conservazione del bene, che è l'obiettivo primario della norma. Chi potrà mai assicurare il contrario con una programmazione affrettata e tempi sempre più stretti per i lavori? Per il parere della Soprintendenza occorrono progetti definitivi: cosa è previsto? Quando sarebbero smontate le strutture e gli impianti, a manifestazione terminata? E quanto costerebbe? Ci vengono alla mente quelle lunghe trincee di candide pietre sul lungomare di via Caracciolo: parte, ormai, di un panorama definitivamente modificato o, se si preferisce, eternamente temporaneo.

L'altro 'monumento' moderno, opera pionieristica di Luigi Cosenza, che abbiamo avuto l'onore di avere come concittadino, è di proprietà del Comune di Napoli, che ha intenzione di venderlo per 'far cassa'. Nel 2010 Lia Rumma vi organizzò la mostra di Vanessa Beecroft: uno straordinario connubio tra architettura d'avanguardia e arte contemporanea. Trovò conferma, in quell'occasione, l'idea che la stessa gallerista aveva promosso alcuni anni addietro, affiancata da personalità del calibro di Mimmo Jodice e Benedetto Gravagnuolo: la rivitalizzazione delle periferie anche attraverso la realizzazione di una struttura per l'arte contemporanea. Poi il degrado, inarrestabile, che conferma l'assenza congenita di strategie di lungo respiro da parte della pubblica amministrazione.

Certo, sembra che per l'architettura del '900 ci sia una pervicace idiosincrasia. Occorre un'attenzione selettiva per taluni beni pubblici: non si possono vendere o snaturare in modo sconsiderato edifici che rappresentano, anche all'estero, la nostra storia. Ma per selezionare occorre conoscere.

Ugo Carughi